



Candidates must complete this page and then give this cover and their final version of the extended essay to their supervisor.

Candidate session number

Candidate name

School name

Examination session (May or November)

MAY

Year

2015

Diploma Programme subject in which this extended essay is registered: GROUP 1 ITAA

(For an extended essay in the area of languages, state the language and whether it is group 1 or group 2.)

Title of the extended essay: IN CHE MODO VIENE AFFRONTATO IL
TEMA DEL DOLORE NELLA RACCOLTA POETICA
'PIANISSIMO' DI CAMILLO SBARBARO ?

Candidate's declaration

This declaration must be signed by the candidate; otherwise a mark of zero will be issued.

The extended essay I am submitting is my own work (apart from guidance allowed by the International Baccalaureate).

I have acknowledged each use of the words, graphics or ideas of another person, whether written, oral or visual.

I am aware that the word limit for all extended essays is 4000 words and that examiners are not required to read beyond this limit.

This is the final version of my extended essay.

Candidate's signature:

[Redacted signature]

Date: 11/02/2015

Supervisor's report and declaration

The supervisor must complete this report, sign the declaration and then give the final version of the extended essay, with this cover attached, to the Diploma Programme coordinator.

Name of supervisor (CAPITAL letters)

Please comment, as appropriate, on the candidate's performance, the context in which the candidate undertook the research for the extended essay, any difficulties encountered and how these were overcome (see page 13 of the extended essay guide). The concluding interview (viva voce) may provide useful information. These comments can help the examiner award a level for criterion K (holistic judgment). Do not comment on any adverse personal circumstances that may have affected the candidate. If the amount of time spent with the candidate was zero, you must explain this, in particular how it was then possible to authenticate the essay as the candidate's own work. You may attach an additional sheet if there is insufficient space here.

La ricerca condotta da prende le mosse dalla sua grande passione per la letteratura italiana del Novecento ed in particolare dal suo interesse per la poesia di Camillo Sbarbaro, che ha scoperto quasi per caso, ma che l'ha immediatamente colpita. Per questa ragione mi aveva proposto con entusiasmo di dedicare la sua ricerca per l'Extended Essay ai testi della raccolta *Pianissimo*, perché l'avevano emozionata sin da una prima lettura. La studentessa ha affrontato con scrupolo e con grande attenzione le liriche di Sbarbaro, al fine di mettere in luce in che modo il poeta affrontasse la tematica del dolore. In particolare, grazie all'approfondimento formale la studentessa è riuscita a dimostrare quanto sia peculiare la visione di Sbarbaro di una tematica così presente nella storia della nostra letteratura, grazie al legame indissolubile con la vita stessa. ha lavorato in grande autonomia e con entusiasmo e determinazione, approfondendo aspetti sia contenutistici che formali delle poesie analizzate, consultando con spirito critico le fonti secondarie e commentandole in modo rigoroso.

This declaration must be signed by the supervisor; otherwise a mark of zero will be issued.

I have read the final version of the extended essay that will be submitted to the examiner.

To the best of my knowledge, the extended essay is the authentic work of the candidate.

As per the section entitled "Responsibilities of the Supervisor" in the EE guide, the recommended number of hours spent with candidates is between 3 and 5 hours. Schools will be contacted when the number of hours is left blank, or where 0 hours are stated and there lacks an explanation. Schools will also be contacted in the event that number of hours spent is significantly excessive compared to the recommendation.

I spent hours with the candidate discussing the progress of the extended essay.

Supervisor's signature:

Date: 12/02/2015

Assessment form (for examiner use only)

Candidate session number

Achievement level

Criteria	Examiner 1		Examiner 2		Examiner 3	
	maximum		maximum		maximum	
A research question	2	<input type="text" value="2"/>	2	<input type="text"/>	2	<input type="text"/>
B introduction	2	<input type="text" value="2"/>	2	<input type="text"/>	2	<input type="text"/>
C investigation	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
D knowledge and understanding	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
E reasoned argument	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
F analysis and evaluation	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
G use of subject language	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
H conclusion	2	<input type="text" value="2"/>	2	<input type="text"/>	2	<input type="text"/>
I formal presentation	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
J abstract	2	<input type="text" value="2"/>	2	<input type="text"/>	2	<input type="text"/>
K holistic judgment	4	<input type="text" value="4"/>	4	<input type="text"/>	4	<input type="text"/>
Total out of 36		<input type="text" value="36"/>			<input type="text"/>	<input type="text"/>

Name of examiner 1:
(CAPITAL letters)

Examiner number:

Name of examiner 2:
(CAPITAL letters)

Examiner number:

Name of examiner 3:
(CAPITAL letters)

Examiner number:

IB Assessment Centre use only: B: _____

IB Assessment Centre use only: A: _____

INTERNATIONAL BACCALAUREATE DIPLOMA PROGRAMME

MAY 2015 SESSION

EXTENDED ESSAY IN GROUP 1: ITALIAN A

CATEGORY: 1

**RESEARCH QUESTION: "IN CHE MODO VIENE AFFRONTATO IL TEMA
DEL DOLORE NELLA RACCOLTA POETICA 'PIANISSIMO' DI CAMILLO
SBBARBARO?"**

WORD COUNT: 3800

ABSTRACT

La raccolta poetica "Pianissimo" di Camillo Sbarbaro affronta la tematica del dolore esistenziale e personale e della sua ineluttabilità. Secondo il poeta, il quale fu profondamente segnato dalla crisi dei valori di inizio Novecento, la sofferenza è intrinsecamente legata alla vita. A partire da questa osservazione, il presente saggio si pone la seguente domanda: in che modo viene affrontato il tema del dolore nella suddetta collezione poetica?

La mia ricerca si è concentrata sull'approccio attraverso cui il poeta si accosta al dolore e la sua personale concezione della vita tramite lo studio di particolari poesie della raccolta che esprimono in modo significativo la tematica della sofferenza esistenziale che risulta essere intrinsecamente intima. Analizzando e comparando in modo critico i componimenti poetici della collezione e ricercando spunti di riflessione in testi di critica letteraria, è stato possibile assumere una prospettiva molto ampia sull'inquietudine personale del poeta: egli è giunto ad avvertire la vita solo quando soffre e ad accostare indissolubilmente il dolore a sentimenti positivi quali la gioia conducendo così un'esistenza quasi paradossale. ?

Il presente saggio si è inoltre soffermato sugli aspetti formali, oltre che contenutistici, riguardanti la struttura della raccolta analizzata e le scelte stilistiche dell'autore, che vengono utilizzati per veicolare il tema di una sofferenza intima ed esistenziale.

Una volta terminata la ricerca, sono giunta alla conclusione che la raccolta "Pianissimo", attraverso un efficace utilizzo enfatico dell'antitesi, veicola un messaggio chiastico sconcertante ma allo stesso tempo realistico: se per vivere si deve soffrire, soffrire è vivere. Tale figura retorica è risultata essere più incisiva ed evocativa poiché trasmette al lettore la percezione di vivide immagini contrastanti tra sofferenza e felicità.

Word Count: 274

INDICE

ABSTRACT	2
INTRODUZIONE.....	4
INQUADRAMENTO STORICO.....	5
VITA E DOLORE: UN BINOMIO INDISSOLUBILE.....	5
UN DOLORE PERSONIFICATO.....	6
LA DIMENSIONE ONIRICA COME FUGA DAL DOLORE.....	7
GLI ASPETTI FORMALI COME ULTERIORE ESPRESSIONE DI DOLORE.....	8
GIOIA E DOLORE: UN CONTRASTO INSCINDIBILE.....	10
CONCLUSIONE.....	12
BIBLIOGRAFIA.....	13
APPENDICE I.....	14

INTRODUZIONE

La presente ricerca mira ad analizzare il modo e l'efficacia con cui, attraverso l'abile uso di aspetti formali e contenutistici, il poeta novecentesco Camillo Sbarbaro affronta il sentimento del dolore, il quale risulta essere il tema centrale della raccolta poetica "Pianissimo" pubblicata per la prima volta a Firenze nel 1914. A tale proposito, verrà preso in considerazione anche il contesto sullo sfondo del quale si situa l'opera, poiché le vicende storiche nelle quali il poeta fu coinvolto personalmente contribuirono a segnare profondamente il suo animo e, di conseguenza, la sua produzione poetica. Nonostante la critica letteraria abbia spesso sottovalutato le opere di Camillo Sbarbaro, l'interesse per tale poeta risiede nella sua capacità di esprimere attraverso la poesia la storia di una profonda e radicata sofferenza personale, la solitudine dell'uomo moderno e la sua aridità esistenziale. La collezione, infatti, prelude a un grande disincanto, lo stato di quasi morte dell'anima, lo svuotamento dei sentimenti e quindi dell'interiorità conducendo a uno stato di alienazione dell'identità¹. La curiosità e l'amore per Camillo Sbarbaro e la sua raccolta "Pianissimo" derivano da un incontro culturale tenutosi in una libreria milanese durante il quale diverse poesie sono state lette e discusse tra cui "Io ti vedo con gioia e con paura". Quest'ultima ha suscitato emozioni e riflessioni contrastanti su una vita intrinsecamente caratterizzata da una sofferenza personale e per tale motivo apprezzata e amata profondamente.

La selezione dei testi utilizzati come fonti principali si basa su una scelta tematica. La raccolta "Pianissimo", infatti, è risultata essere la più idonea e interessante per lo sviluppo e l'analisi del tema esistenziale del dolore, quale intima e individuale profonda sofferenza. Studiando e comparando i componimenti poetici della collezione è possibile assumere una prospettiva molto ampia sulla sofferenza personale del poeta: Sbarbaro, solo e alienato, resta estraniato in un mondo doloroso senza speranze come un sonnambulo intrappolato in uno stato di sonno-morte. La ricerca è stata condotta utilizzando principalmente un approccio critico e di valutazione dettagliata e diretta del testo, integrata da riferimenti di critica letteraria.

La finalità della presente analisi sarà quella di approfondire l'approccio attraverso cui il poeta si accosta al dolore e la sua personale concezione della vita. A tale scopo, l'indagine si concentrerà sullo studio di particolari poesie della raccolta che esemplificano al meglio il tema della sofferenza esistenziale che risulta essere intrinsecamente intima.

¹ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, pp. 18-19, Introduzione a cura di Lorenzo Polato

INQUADRAMENTO STORICO

La raccolta poetica "Pianissimo" di Camillo Sbarbaro è stata influenzata dal contesto storico in cui il poeta si inserisce e allo stesso tempo presenta un significato individuale poiché annuncia emblematicamente la crisi dei valori che la guerra incipiente porterà con sé² e il risvolto doloroso che questa avrà su Sbarbaro. La collezione fu pubblicata per la prima volta nel 1914 a Firenze, un anno prima che l'Italia dichiarasse guerra all'Austria il 24 maggio 1915, entrando così nella prima guerra mondiale che si concluderà l'11 novembre 1918. Le operazioni armate che coinvolsero l'Italia nel conflitto si svolsero principalmente nella zona nord-orientale lungo il fronte alpino. Anche Sbarbaro partecipò alla grande guerra arruolandosi nell'esercito nel 1917 e congedandosi nel 1919, rimanendo profondamente segnato dall'esperienza bellica³. Le poesie di "Pianissimo", infatti, esprimono chiaramente il dolore e la sofferenza sperimentati dal poeta in seguito alla crisi dei valori che caratterizzò i primi anni del Novecento: il crollo delle certezze, l'esaurimento di ogni residuo positivisticò, la solitudine dell'uomo moderno, la sua aridità esistenziale e la consapevolezza della caducità dell'esistenza umana⁴.

VITA E DOLORE: UN BINOMIO INDISSOLUBILE

La sofferenza intima di Sbarbaro deriva principalmente dalla crisi dei valori che segnò il periodo storico in cui egli visse e scrisse. Dalla raccolta "Pianissimo", infatti, si evince che il poeta ha con il dolore un rapporto estremamente personale e controverso: "Voglio il Dolore che m'abbranchi forte/e collochi nel centro della Vita." (vv.21-22)⁵. Attraverso l'efficace personificazione del dolore il poeta afferma che esso lo fa sentire vivo e gli dà la forza di continuare la sua lotta quotidiana con l'esistenza⁶. Anche nella poesia successiva viene rafforzata quest'idea: "Ma la mia vera vita con te [dolore] viene/perché quando non soffro neppur vivo."⁷ (vv.22-23). Addirittura, parrebbe che essendosi rassegnato alla consuetudine della vita, Sbarbaro abbia imparato ad amare il dolore: "adesso che ho imparato a amarti solo/o Dolore"⁸(vv.17-18). Talvolta, dunque, come emerge dall'apostrofe "o Dolore", affiora un attaccamento quasi morboso per la sofferenza e una vena autolesionista: "quando non soffro neppur vivo". Il poeta accetta la vita con arrendevolezza e sopportazione e ricerca gli aspetti negativi dell'esistenza a scapito di quelli positivi. La lirica "Non, Vita perché tu sei nella notte"⁹ è, in questo senso, emblematica. Si tratta di un "controinno"¹⁰, cioè un inno alla Vita ma per i suoi risvolti negativi; non così negativi, comunque, dal momento che per essi la vita

² Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, pp. 18-19, *Introduzione a cura di Lorenzo Polato*

³ *Ivi*, p. 14

⁴ "Prima Guerra Mondiale." : *Documenti, Foto E Citazioni Nell'Enciclopedia Treccani*. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 10/09/14 [http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/prima-guerra-mondiale_\(letteratura\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/prima-guerra-mondiale_(letteratura)/)

⁵ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Ora che non mi dici niente, ora" p.50

⁶ "Camillo Sbarbaro tra negazione e amore per la vita." *Il Cristallo*. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 25/07/2014 http://www.altoadigecultura.org/pdf/r02_31.html

⁷ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Io ti vedo con gioia e con paura" p.51

⁸ *Ibidem*

⁹ *Ivi*, "Non, Vita, perché tu sei nella notte" p. 47

¹⁰ *Ivi*, p. 99

può essere amata. La parola tematica "Vita" è subito preceduta da una negazione che quasi la annulla: infatti, il testo è strutturato come una sola lunga strofa che si sviluppa secondo la persuasiva figura dell'antitesi ("Non...Ma"). I referenti positivi della vita sono due: le presenze della natura "questi/ aspetti della terra e il cielo in cui/la mia tristezza orribile si placa"¹¹ (vv.2-3-4) e la vita come "rapida fiammata"¹² (v.2). Quest'ultima, tuttavia, è una falsa positività in quanto "subito contraddetta e quasi negata dall'insistenza perfino pleonastica della sua breve durata"¹³. Dal quinto verso in poi, vengono enunciati anaforicamente gli elementi negativi per cui Sbarbaro paradossalmente vive: "per l'odio", "per l'indifferenza", "pel non poter vivere che l'attimo", "pel rimorso", "per la felicità grande di piangere", "per la tristezza eterna dell'amore", "pel non sapere e l'infinito bujo..."¹⁴. Il componimento, però, risolve con il verso seguente: "Per tutto questo amaro, t'amo Vita"¹⁵(v.23). Sbarbaro, dunque, in maniera contraddittoria, attraverso un'efficace paronomasia afferma di amare la vita per il suo "amaro" e ne esalta le qualità negative che coincidono con i tratti salienti dell'esperienza di "Pianissimo" (la condanna dell'uomo all'attimo fugace, la consolazione del pianto, l'ignoto, l'illusione, il non sapere e il desiderio inappagato). "Non c'è gioia che nell'amaro; e l'amaro non è la malinconia o il ricordo, ma la perdita radicale dei sentimenti, [...] non riconoscere più se stessi"¹⁶. Sbarbaro affronta la tormentata contrapposizione tra angoscia e serenità in modo spontaneo e dettato da un'intima necessità. Non vi è traccia di finzione letteraria. Il dramma che tormenta Sbarbaro è un dramma reale, non un pretesto che offra al poeta l'occasione per scrivere dei piacevoli versi. La sua sofferenza è sincera e il suo dire privo di ogni aulicità¹⁷.

UN DOLORE PERSONIFICATO

Significativamente una caratteristica formale molto diffusa in area simbolista e crepuscolare e largamente adottata in "Pianissimo" è la personificazione, utilizzata da Sbarbaro con lo scopo di avvicinarsi alla propria sofferenza esistenziale quasi a volerla rendere tangibile e vivida, come se si trattasse di entità concreta. Il poeta, infatti, interloquisce con una serie di concetti astratti come la "Vita", il "Dolore", la "Consuetudine", il "Sonno" e così via: "Non, Vita, perché tu sei nella notte" (v.1), "Sonno, dolce fratello della Morte" (v.1), "Io ti vedo con gioia e con paura/ogni giorno scemare, mio Dolore (v.1-2). Gli interlocutori risultano come dei veri e propri incipit vocativi e, talvolta, si può denotare la presenza di ulteriori prosopopee all'interno delle poesie tutte riconoscibili grazie all'uso insistito delle maiuscole¹⁸. Tutta la raccolta consiste in un profondo viaggio introspettivo del poeta che, per avvicinarsi maggiormente alla propria anima e per favorire il processo di alienazione, dialoga con queste entità astratte e antropomorfizzate che altro non sono che i "personaggi secondari" della

¹¹ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Non, Vita, perché tu sei nella notte" p. 47

¹² *Ibidem*

¹³ *Ivi*, *Cit.* p. 99

¹⁴ *Ivi*, "Non, Vita, perché tu sei nella notte" p. 47

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997, *Cit.* p. 66

¹⁷ Antonello Perli, "La Parola Necessaria", Saggio sulla poetica di Sbarbaro, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2008

¹⁸ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Non, Vita, perché tu sei nella notte/la rapida fiammata" p.47, vv.1-2; "Sonno, dolce fratello della Morte,/che dalla Vita per un po' ci affranchi" p.48, vv.1-2; "Io ti vedo con gioia e con paura/ogni giorno scemare, mio Dolore" p.51, vv.1-2; "il volto scialbo della Consuetudine" p.51, v.11; "Voglio il Dolore che m'abbranchi forte" p.50, v.20

collezione. Si prenda il dittico “Ora che non mi dici niente, ora” e “Io ti vedo con gioja e con paura” a titolo d’esempio. Nella prima, Sbarbaro si riferisce alla “Consuetudine”: “tu sei la consueta dei miei giorni” (v.3), “Tu somigli ad un lago tutto uguale” (v.4), “T’odio” (v.14)¹⁹. La Consuetudine viene “identificata [...] nella situazione di apatia esistenziale invocata a I e ora accettata [...] e contemporaneamente detestata come forma inalterabile di una vita alienata”²⁰. La Vita viene appena sfiorata e ferita dalla monotonia “T’odio, compagna assidua dei miei giorni,/che alla vita non mi sottrai (...)/ma me la lasci solo rasentare”²¹(vv.14-18). Ciò è sapientemente dimostrato dal commento del critico letterario Vittorio Coletti che afferma “rasentare, passare vicino alla vita, ma starne fuori, esserle estraneo: è questa la misura dell’inappartenenza in cui Sbarbaro si riconosce”²². La conseguenza è che “essere e non essere coincidono ma nel segno del non essere, dell’azzeramento dei sensi e del pensiero”²³, “l’impossibilità dell’individuazione è ora un limite, un’angustia. Finito il tempo del sogno panico, la confusione con le cose è motivo di angoscia”²⁴. La massima intimità, tuttavia, viene raggiunta nella poesia successiva in cui l’interlocutore è l’“amato” Dolore. Effettivamente, Sbarbaro convive col dolore come con un amico, “il dolore è il compagno fedele dei giorni del poeta”²⁵, anzi come con un amante: “Come l’amante che al risveglio spia/il volto dell’amante addormentata/e sente il freddo dell’irreparabile/ ché i due corpi così vicini vede/farsi ogni giorno più tra loro estranei” (v.3-4-5-6-7). Il protagonista sonnambulo ha imparato ad amare il dolore poiché la sofferenza è l’unico mezzo a sua disposizione per avvertire la vita: “c’è un paradossale bisogno di sofferenza, di emozioni dolorose, purché forti. C’è soprattutto la certezza che la reazione sofferente alla vita sia anche l’ultimo indizio di essa.”²⁶ Per non affogare nel lago grigio della consuetudine, il poeta si aggrappa al dolore che lo colloca nel “centro della vita” (v.22) come dimostra il chiasmo con funzione di paradosso “se per vivere si deve soffrire, soffrire è vivere”²⁷. “E’ molto significativo che del dolore Sbarbaro parli al passato “Tu che illudesti per un po’ la mia/aridità (...)lasciasti vedere meno bene, e mi facesti tutta la vita vivere nell’attimo”²⁸ (v.13-14-15-16-17) perché il presente è inesorabilmente dominato dal ripetuto prodursi dell’estraneazione, che qui per la prima volta prende il nome di aridità”²⁹. Nel presente, quindi, non c’è vita ma solo un io sonnambulo e desensibilizzato e la propria anima proiettata all’esterno: uno specchio indifferente che esprime la perdita d’identità e l’inerzia di fronte alla vita, una pura passività riflettente. Tuttavia, l’io di Sbarbaro è anche “l’io che vede senza veli la realtà, che ride e si ribella dove l’altro io piange e si rassegna”³⁰ : “quell’altro mio io il quale sempre/m’accompagna, vorrebbe quando

¹⁹ Camillo Sbarbaro, *“Pianissimo”*, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Ora che non mi dici niente, ora” p.50

²⁰ Vittorio Coletti, *“Prove di un io minore”*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p. 67

²¹ Camillo Sbarbaro, *“Pianissimo”*, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Ora che non mi dici niente, ora” p.50

²² Vittorio Coletti, *“Prove di un io minore”*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p. 67

²³ Camillo Sbarbaro, *“Pianissimo”*, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, Cit. p. 106

²⁴ Vittorio Coletti, *“Prove di un io minore”*, 1997, Cit. p. 67

²⁵ *Ivi*, Cit. p. 68

²⁶ *Ivi*, Cit. p. 69

²⁷ *Ivi*, Cit. p. 68

²⁸ Camillo Sbarbaro, *“Pianissimo”*, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Io ti vedo con gioja e con paura” p.51

²⁹ *Ivi*, Cit. p. 108

³⁰ Vittorio Coletti, *“Prove di un io minore”*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p. 28

piango/alzar la faccia e ridere frenetico”³¹ (v.12-13-14). Pertanto, questa caduta nel vuoto porta oltre che ad una perdita dei sentimenti e di ogni reazione alla realtà, anche alla cancellazione stessa della vita dove non c’è più spazio neppure per il rimpianto: “Nessuna voce tua odo se ascolto;/non di rimpianto per la miserabile/giovinezza, non d’ira o di speranza,/e neppure di tedio”³² (v.4-5-6-7). “Nell’assenza di tutto, resta solo l’io in silenzio [...], stupefatto di essere ancora in vita”³³.

LA DIMENSIONE ONIRICA COME FUGA DAL DOLORE

Un altro topos della raccolta che rafforza il senso di alienazione è quello del sonno. Questa condizione, giustificata dal dormiveglia proprio dell’eroe di “Pianissimo”, allontana il poeta dalla consuetudine della vita e da se stesso. Il sonno (“dolce fratello della Morte”)³⁴, utilizzato da Sbarbaro come mezzo di estraneazione per fuggire dalla realtà e dalla “Consuetudine”, permette all’essere umano di lenire le affezioni della propria vita: “dalla Vita per un po’ ci affranchi”³⁵ (v.2). Il rifugio in una dimensione onirica può allora divenire per il poeta il solo rimedio che gli consenta di sfuggire ad una dimensione ancora più amara e inquietante³⁶. Inoltre, Sbarbaro chiama a sé il Sonno tramite la significativa perifrasi “consolatore degli afflitti”³⁷ (v.9), poiché “quando si dorme non si sa più nulla”³⁸(v.15); infatti, dormire getta nell’oblio ciò che siamo e ciò che sappiamo e “il non sapere e l’infinito bujo”³⁹ (v.22) rappresentano per lui il valore supremo di un’esistenza atrofizzata. La lirica in questione, in cui Sbarbaro esprime la propria gratitudine verso il sonno, parrebbe la condanna all’immobilità e all’inaridimento se non intervenisse il dolore. Egli comprende che il dolore è preferibile ad un inconcludente aggirarsi in un incerto dormiveglia; è la sofferenza che lo fa sentire vivo e gli dà la forza di continuare la sua lotta quotidiana con l’esistenza. Poniamo adesso l’attenzione sulla poesia “Svegliandomi al mattino, a volte io provo”⁴⁰ che rappresenta l’altra faccia della lirica precedentemente commentata. Dunque, i due componimenti “Svegliandomi al mattino, a volte io provo” e “Sonno, dolce fratello della Morte” rappresentano un’antitesi tematica tra l’effetto consolatorio e di sollievo provocato dal sonno “Vieni, consolatore degli afflitti”⁴¹ (v.9) e i sentimenti di disperazione e ripugnanza che il poeta prova al risveglio, causati dalla cognizione “dell’irragionevolezza della vita” (v.12)⁴².

³¹ Camillo Sbarbaro, “Pianissimo”, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Lacrime, sotto sguardi curiosi”, p. 54

³² Ivi, “Taci, anima stanca di godere” p. 41

³³ Vittorio Coletti, “Prove di un io minore”, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p. 46

³⁴ Camillo Sbarbaro, “Pianissimo”, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Sonno, dolce fratello della Morte”, p.48

³⁵ *Ibidem*

³⁶ Il sonno, strumento di alienazione utilizzato da Sbarbaro è “una momentanea, dolce, (materna) liberazione dalla vita che ha l’uomo in sua balia: “abolisci per me lo spazio e il tempo/e nel nulla dissolvi questo io (“Sonno, dolce fratello della Morte” p. 48, vv.10-11). Secondo Polato, il sonno è la totale abolizione della realtà, l’infinito buio, il riposato dominio del non sapere.” Vittorio Coletti, “Prove di un io minore”, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p.61-62

³⁷ Camillo Sbarbaro, “Pianissimo”, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, “Sonno, dolce fratello della Morte”, p.48

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Ivi, “Non, Vita, perché tu sei nella notte”, p. 47

⁴⁰ Ivi, “Svegliandomi il mattino, a volte io provo”, p.59

⁴¹ Ivi, “Sonno, dolce fratello della Morte”, p.48

⁴² Ivi, “Svegliandomi il mattino, a volte io provo” p. 59

Quindi, il tema del sonno consolatore che lava nell'oblio la lordura della vita è visto però al suo dileguare, al risveglio, al ritorno del giorno e, con esso, dell'angoscia e della paura di vivere. "La stupenda metafora finale del 'burrone'⁴³ presente nella lirica "Svegliandomi al mattino, a volte io provo", restituisce a questo quadro 'leopardiano' la dimensione dell'incubo, dell'angoscia, con questo paradosso: l'angoscia deriva dal fatto di non poter regredire verso la morte, di dover avanzare verso la vita come verso un burrone. Infatti, la luce del mattino provoca terrore come l'oscurità del burrone, è disperata, senza speranza."⁴⁴ A tale proposito, Coletti afferma che "dietro c'è la paura di vivere, il tema più caratteristico della letteratura della prima metà del Novecento. Fino a quando l'intellettuale osserva direttamente se stesso e si vede senza la mediazione di ideologie e illusioni, fino a Kafka insomma, l'angoscia, il terrore lo affiancano nel cammino della vita; la compagnia si sé e degli altri gli riesce insopportabile; il quotidiano ritorno alla vita è l'inizio di una metamorfosi che abbrutisce e spaventa"⁴⁵.

Id

GLI ASPETTI FORMALI COME ULTERIORE ESPRESSIONE DI DOLORE

La condizione di sofferenza esistenziale di Sbarbaro emerge in modo significativo anche nella forma nonché struttura della raccolta. L'andamento prosastico che caratterizza le poesie della collezione viene controbilanciato dall'utilizzo di una metrica innovativa che presenta una spezzatura dell'uniformità versale prevalente (l'endecasillabo) e viene movimentata attraverso versi brevi (trisillabi, quadrisillabi, settenari, senari)⁴⁶ e con l'esaltazione del metro tramite vistosi enjambements che arrestano il verso spezzando sintagmi sintatticamente molto coesi⁴⁷. Questo particolare uso della metrica e di una poesia prosastica⁴⁸ ricca di figure di contenuto, è dettato dal desiderio di Sbarbaro di veicolare in modo del tutto personale, innovatore e antitetico il suo amore per una vita segnata dalla sofferenza. In "Pianissimo" spicca l'utilizzo frequente di determinate parole e soprattutto di dati campi semici. "Taffon"⁴⁹, che ha studiato le parole chiave della raccolta, segnala l'insistenza dei semi del sonno, dell'assenza, dello stacco dalla veglia e dalla realtà ("sonno, sogno, sonnambulo"), dell'inerzia esistenziale ("inerte, incurioso, indifferenza, inanimato, rassegnato") e soprattutto la sovrabbondanza dei segni dell'io, come pronomi, sostantivo o aggettivo possessivo (Nel deserto/io guardo con asciutti occhi me stesso"; "io penso che morrei di solitudine"; "Svegliandomi al mattino, a volte io provo")⁵⁰. Ciò conferma l'analisi di Coletti che afferma "la riduzione della consistenza, della continuità psicologica dell'io, la sua incertezza richiedono un rafforzamento dell'unico bastione garantito, quello grammaticale"⁵¹.

⁴³ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Svegliandomi il mattino, a volte io provo" p.59 "Io sono in quel momento proprio come/ chi si desti sull'orlo d'un burrone,/ e con le mani disperatamente/ d'arretrare si sforzi ma non possa" vv. 15-18

⁴⁴ Ivi, Cit. p.122

⁴⁵ Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p.63

⁴⁶ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, "Rassegnata" p.41, v.3; "Invece camminiamo" p.41, v.15; "il fiato" p.41, v.14; "Regolo il mio passo" p.74, v.6

⁴⁷ Ivi, "Svegliandomi il mattino, a volte io provo" p. 59 "e ritornata" v.7, "Ma tosto" v.9, "E così" v.11, "e con le mani" v.17; "Io sono in quel momento proprio come/chi si desti sull'orlo di un burrone" vv.15-16

⁴⁸ Ivi, "Io troppe volte in giovinezza risi/ per ricacciare dentro le mie lacrime" p.54, vv.9-10; "Talor, mentre cammino per la strada/ della città tumultuosa solo,/ mi dimentico il mio destino di essere/ uomo tra gli altri" p. 52, vv.1-2-3-4

⁴⁹ Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p.26

⁵⁰ Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, pp.41-44-59

⁵¹ Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p.27

Emerge dunque l'influenza che la crisi dei valori di inizio novecento ha esercitato sul poeta, il quale conduce un viaggio introspettivo nel suo personale dolore, si sente alienato e sperimenta un'aridità esistenziale. Inoltre, Sbarbaro fa un uso antitetico di parole chiave quali "anima", "gioia", "dolore", "vita", "amaro", "sonno", "morte", "paura", "soffrire", "godere", "vivere", "sonnambuli", "felicità", "tristezza", "consuetudine", le quali enfatizzano il paradossale amore dell'autore per il dolore. Tale tematica è ulteriormente sottolineata dall'iterazione della consonante "r" e della vocale chiusa "o" dominante in tutta la raccolta. Il suono duro e ruvido della "r" e quello cupo e malinconico della "o" ("dolore", "sofferenza", "sonno", "morte", "amaro", "morire", "irragionevolezza", "risveglio", "burrone") contribuisce a creare un'atmosfera opprimente e angosciante dove il poeta si crogiola nella sua paradossale attrazione per la sofferenza.

GIOIA E DOLORE: UN CONTRASTO INSCINDIBILE

Effettivamente, la raccolta di Sbarbaro è ricca di elementi di contrasto: poesie simmetriche⁵², immagini antitetiche e figure retoriche che esaltano la contraddizione quali l'antitesi, l'ossimoro e il paradosso. Ad esempio "Taci, anima stanca di *godere*/ e di *soffrire*", "La vicenda di *gioja* e di *dolore*/non ci tocca"⁵³ (vv.1-2, vv.21-22), "per la felicità grande di piangere,/per la tristezza eterna dell'Amore"⁵⁴ (vv.20-21), "Io ti vedo con *gioja* e con *paura*" (v.1), "quando non soffro neppur vivo"⁵⁵ (v.23), "Per tutto questo amaro t'amo, Vita"⁵⁶(v.23). Come si può notare, il poeta affianca soprattutto il dolore a immagini positive in modo tale da offuscare il limite che esiste tra gioia e sofferenza. Egli non è altro che un'anima stanca, spossata, incapace di reagire ai colpi crudelmente inferti dal destino, insensibile alle gioie e alle sofferenze poiché tra le due oramai non esiste più alcuna differenza. Di conseguenza, la positività della vita risiede paradossalmente nell'angoscia e nel tormento di viverla.

Tuttavia, all'interno della raccolta sono presenti delle sottili incoerenze che si oppongono a questa interpretazione, "E se mi fosse dato, non avrei/forse il coraggio di chiamarti [Dolore] indietro"⁵⁷ (v.20-21): il poeta sembra quindi contraddirsi poiché se prima affermava che senza sofferenza non ci potesse essere vita, ora invece pare temere la causa del suo "benessere". Dunque, gli artifici letterari utilizzati da Sbarbaro enfatizzano il tema antitetico veicolato dalla raccolta poetica, la quale afferma che la vita è caratterizzata dalla coesistenza dei due sentimenti opposti di gioia e di dolore. Dunque, la figura retorica che è maggiormente funzionale nell'esprimere tale contrasto è l'antitesi poiché risulta essere più incisiva ed evocativa e trasmette al lettore la percezione di vivide immagini contrastanti tra sofferenza e felicità. Le sensazioni che le differenti liriche, in particolare "Taci, anima stanca di godere", "Non, Vita, perché tu sei nella notte", "Sonno, dolce fratello della morte", "Ora che non mi dici niente, ora", "Io ti vedo con gioia e con paura" e "Svegliandomi al mattino, a volte io provo", e la raccolta nel suo insieme suscitano nel lettore, coincidono principalmente con l'angoscia e la disillusione nei confronti della vita ma allo stesso tempo con la consapevolezza che l'esistenza, anche se dolorosa, debba essere vissuta appieno. Ciò nonostante, nella collezione è riscontrabile una nota positiva di speranza e rassegnazione che inducono il poeta a vivere la propria esistenza intensamente malgrado questa sia caratterizzata da sentimenti antitetici. Infatti, Coletti fa notare che non bisogna dimenticare il filo conduttore: "si va infatti, con una

⁵² Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914 p. 59, p.48

⁵³ Ivi, "Taci, anima stanca di godere" p.41

⁵⁴ Ivi, "Non, Vita, perché tu sei nella notte" p.47

⁵⁵ Ivi, "Io ti vedo con gioia e con paura" p.51

⁵⁶ Ivi, "Non, Vita, perché tu sei nella notte" p.47

⁵⁷ Ivi, "Io ti vedo con gioia e con paura" p.51

sorta di movimento a ritroso, dalla dichiarazione di rinuncia esistenziale, di disperazione rassegnata, alla rivendicazione dell'esperienza estrema e sia pure esigua di un sentimento (quello per la terra e le cose), da cui rispunta una minima, impercettibile speranza"⁵⁸. Inoltre, un aspetto rilevante su cui si deve porre l'attenzione è che, benché vengano pronunciate all'interno della raccolta frasi forti e crude come "io provo/si acuta ripugnanza a ritornare/in vita, che di cuore farei patto/in quell'istante stesso di morire"⁵⁹, il poeta non risolve mai la sua sofferenza con il suicidio. La questione essenziale è che, secondo Sbarbaro, gioia e dolore devono necessariamente convivere in quanto elementi complementari che costituiscono un'unica realtà: non c'è gioia senza dolore e viceversa. Il motivo per cui il poeta, nonostante la sua natura autolesionista, non abbia mai aspirato all'autoeliminazione risiede nella poesia "Non, Vita, perché tu sei nella notte"⁶⁰. Infatti, all'interno della lirica emerge che, sebbene Sbarbaro apprezzi la vita principalmente per i suoi aspetti negativi, egli ami la vita: "t'amo, Vita"⁶¹ (v.23) è una dichiarazione di vitalità da cui traspare un velo di speranza. Malgrado il poeta sia "rassegnato a viver"⁶² (v.18), ha trovato una soluzione alla "Consuetudine"⁶³ (v.11) e, al tempo stesso, ha dato un senso alla sua esistenza come emerge dalla significativa metafora con connotazione anaforica: "voglio/che ogni ora del dì mi pesi sopra,/mi tocchi nella mia carne vitale./Voglio il Dolore che m'abbranchi forte/e collochi nel centro della Vita"⁶⁴.

⁵⁸ Vittorio Coletti, *"Prove di un io minore"*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, Cit. p. 36

⁵⁹ Camillo Sbarbaro, *"Pianissimo"*, Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914, *"Svegliandomi il mattino, a volte io provo"*, p. 59

⁶⁰ Ivi, *"Non, Vita, perché tu sei nella notte"*, p.47

⁶¹ *Ibidem*

⁶² Ivi, *"Ora che non mi dici niente, ora"* p.50

⁶³ Ivi, *"Io ti vedo con gioia e con paura"* p.51

⁶⁴ Ivi, *"Ora che non mi dici niente, ora"* p.50

CONCLUSIONE

Dunque, come è emerso dall'analisi degli aspetti formali e contenutistici, Camillo Sbarbaro affronta la tematica del dolore e il concetto della sua indissolubilità dalla vita attraverso un linguaggio che si discosta dalla tradizione poetica novecentesca. In Sbarbaro l'abbassamento prosastico della lingua della poesia è orientato a predisporre la strumentazione adeguata a un nuovo progetto di discorso poetico e intellettuale⁶⁵. Nonostante la raccolta susciti nel lettore un turbamento dato dall'ambivalenza del tema, ovvero il fatto che gioia e dolore siano indissolubilmente legati nell'esistenza umana, e disillusione nei confronti della vita, è riscontrabile una nota positiva di speranza e rassegnazione che portano il poeta a vivere profondamente la propria vita malgrado questa sia caratterizzata da sentimenti antitetici.

L'intera composizione torna in continuazione sulle medesime riflessioni e stati d'animo quasi a voler ribadire più volte le stesse problematiche: lo stato di quasi morte dell'anima, la solitudine e il crollo delle certezze dell'uomo moderno e la sua angoscia e sofferenza esistenziale. Le tematiche, dunque, non sono numerose e ciò conferisce, da una parte un senso di compattezza e omogeneità, dall'altra persino una sensazione di monotonia e ripetitività. Sbarbaro si concentra, infatti, sul tema antitetico della coesistenza tra gioia e dolore nell'esistenza umana attraverso l'utilizzo di artifici retorici quali la personificazione, impiegata per interloquire con la propria sofferenza, e l'antitesi, figura di contrasto che con maggiore efficacia veicola la contrapposizione indissolubile tra felicità e dolore. Inoltre, all'interno della raccolta la tematica della sofferenza è adeguatamente espressa dal topos dell'alienazione, raggiunto dal poeta tramite la dimensione onirica.

Dalla presente analisi, dunque, emerge il fatto che il poeta è giunto ad avvertire la vita solo quando soffre e accosta indissolubilmente il dolore a sentimenti positivi quali la gioia conducendo così un'esistenza quasi paradossale. La raccolta "Pianissimo" veicola un messaggio chiastico sconcertante ma allo stesso tempo realistico per il lettore: se per vivere si deve soffrire, soffrire è vivere.

Inoltre, la ricerca potrebbe essere ulteriormente proseguita al fine di approfondire il tema del dolore mediante un paragone tra Sbarbaro e Montale (Appendice I). Entrambi sperimentano la crisi dei valori del Novecento soffermandosi in particolare sull'aridità umana. La visione del mondo che Montale ci offre è improntata ad una grande tristezza e ad un forte pessimismo. Egli scopre la condizione dell'uomo contemporaneo prigioniero di una realtà di cui gli sfugge il senso; esprime la coscienza del "male di vivere" che si riferisce a una profonda angoscia esistenziale e a quasi un senso di inutilità della vita. Emerge però una nota positiva nella speranza che l'uomo possa accettare la propria condizione umana. Anche Sbarbaro condivide una visione pessimistica dell'esistenza con la differenza che egli affronta un dolore intimo vissuto come intrinsecamente individuale in contrasto a Montale che attribuisce al "male di vivere" una valenza universale.

Eccellente lavoro

⁶⁵ Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997, pp. 22-23

BIBLIOGRAFIA

Fonti Primarie

- *Camillo Sbarbaro, "Pianissimo", Firenze, Letteratura universale Marsilio, 1914*

Fonti Secondarie Cartacee

- *Antonello Perli, "La Parola Necessaria", Saggio sulla poetica di Sbarbaro, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2008*
- *Vittorio Coletti, "Prove di un io minore", Roma, Bulzoni Editore, 1997*
- *Eugenio Montale, "Ossi di seppia - Poesie per Camillo Sbarbaro", "Caffè a Rapallo" e "Epigramma", Torino, Edizioni Gobettiane, 1925*

Fonti Secondarie Digitali

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/prima-guerra-mondiale_\(letteratura\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/prima-guerra-mondiale_(letteratura)/) "Prima Guerra Mondiale." : Documenti, Foto E Citazioni Nell'Enciclopedia Treccani. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 10/09/14
- http://www.altoadigecultura.org/pdf/r02_31.html "Camillo Sbarbaro tra negazione e amore per la vita." *Il Cristallo*. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 25/07/2014
- <http://www.letteratura.it/camillosbarbaro/>, "Letteratura.it - Camillo Sbarbaro." *Letteratura.it - Camillo Sbarbaro*. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 10/08/14

Appendice I

Come indicato nella conclusione del saggio, Sbarbaro e Montale sono accomunati dalla tematica del dolore. Quest'ultimo rimase così colpito dalla sofferenza intrinseca a personale del poeta da dedicargli queste parole «La parola ha nello Sbarbaro le stimmate della propria genesi dolorosa e necessaria. E dacché i poeti si riconoscono da quest'ultimo comune carattere, che manca alla quasi universalità degli scrittori, è lo Sbarbaro non pure artista, ma poeta». Notevole inoltre come il grande poeta tracci nel suo capolavoro *Ossi di seppia*, pubblicato nel 1925, un ritratto poetico ed esaustivo dell'amico, in uno dei suoi Epigrammi⁶⁶. Due delle liriche dedicate a Sbarbaro presenti nella sezione intitolata "Poesie per Camillo Sbarbaro" sono per esempio "Caffè a Rapallo" e "Epigramma"⁶⁷. "Caffè a Rapallo" descrive un mondo che se ne sta andando irrimediabilmente e una realtà che non può tornare e che Montale vorrebbe condividere con il suo amico Camillo: i ragazzi diventeranno uomini e la loro allegrezza si trasformerà in male di vivere. Attraverso "Epigramma", invece, Montale tesse una lode per l'amico Sbarbaro e formula l'augurio che le sue opere col tempo vengano apprezzate dal pubblico.

⁶⁶ "Letteratura.it - Camillo Sbarbaro." *Letteratura.it - Camillo Sbarbaro*. N.p., n.d. Web. Data di ultimo accesso 10/08/14, <http://www.letteratura.it/camillosbarbaro/>

⁶⁷ Eugenio Montale, *Ossi di seppia - Poesie per Camillo Sbarbaro*, "Caffè a Rapallo" e "Epigramma", Torino, Edizioni Gobettiane, 1925